

Francesca Innocenzi

CORPO DI FIGLIA

puntoacapo, 2025

Nota di lettura di Annamaria Ferramosca

Già in apertura, nel primo testo di questo originale cammino poetico interiore di Francesca Innocenzi, che ha titolo *Corpo di figlia*, le due dimensioni dell'*essere corpo* ed *essere figlia* si offrono, centrali, ad evidenziare come un corpo è anzitutto derivazione fisica di altro corpo e insieme incancellabile legame, fonte di emozioni primarie e profondo stimolo di conoscenza interiore. Ma, subito, si citano “ombre” che ostacolano lo scorrere della vita, con ciò indicando che il tema che si vuol aprire è uno spazio psicologico totale, che abbraccia il legame parentale più stretto e insieme tutte le condizioni e/o condizionamenti interiori ed esteriori che possono fraporsi e impedire una gioiosa espressione del vivere.

La figura della madre perduta precocemente prende subito possesso centrale della scrittura portando con sé, insieme alla forte nostalgia per la bellezza materna risvegliata da una vecchia foto, anche l’“ombra”. Ombra che solo una figlia può intuire, la parte oscura di un aspetto materno segreto e potente, solo a lei rivelato. Si origina così una intensa “visionarietà affettiva” che trascina la figura della madre in una dimensione chiarissima, solare, che sconfina in presagio. E la figlia descrive come i gesti di cura ricevuti diverranno infuocati incancellabili tatuaggi nella pelle, mentre i versi raccontano il sogno e traducono il formarsi di questo stigma materno con scene cosmiche che hanno il fragore di *schianti stellari*.

Francesca si lascia sommergere da una nebula misteriosa che continua a formarsi per visioni che pur nelle loro scarse definizioni fanno intravedere sempre, tra spazi di amarezza, angoli di felicità appena assaporati e subito svaniti, cicatrici riaperte che l'autrice sente di voler trasmettere, ben consapevole che quest'ombra è divenuta parte ineliminabile di sé, ancora di salvezza.

Pure delineata con amore è la figura del padre, che protegge la figlia impedendole di guardare le scene della perdita e accompagnandola teneramente nella sua orfanità. E Francesca parla - in poesia - della sua attitudine alla poesia come una tensione, sentita già in tenerissima età, a *germogliare* in parole, *per dare sostanza a quella radice*, coniando una definizione splendida di motivazione al poeina che mi lascia stupefatta, colpita dal senso di destino che ne sgorga. Una scrittura sentita come respiro necessario, che continua ad essere per lei la compagna prima e imprescindibile di vita.

Leggo di una bimba che cresce nella routine quotidiana e assiste agli eventi dei turbinosi anni 80 dell'occidente e in lei si affollano tanti ricordi, dalla paura per i veleni di Cherrnobyli, fino alla figura indimenticabile del Tank man di Piazza Tienanmen. E ancora, dalla temperie di anni irrisolti emergono anche le note tristi vicende degli immigrati che attraversano il mare... Tutta questa vertigine sembra farsi simbolo della progressiva sottrazione di senso che sta sommergendo l'umanità - *uomini viaggiano su zattere lunari tra l'uno e l'altro deserto* - come un presagio di futuri orrori ancora più feroci, cui oggi stiamo realmente assistendo. Francesca ha la capacità di intercettare segnali e dettagli dal reale che presagiscono il flusso degli eventi, ma sa conservare le rare piccole-grandi luci che nella vita consolano, come la costante presenza della sollecitudine paterna (*appena arrivi, chiama*).

Poi la bimba diviene donna. Donna con la fierezza delle proprie scelte, il desiderio di un proprio spazio anche stretto, ma fertile e ben radicato, dove permettersi titubanze, cadute, rivincite.

Questa silloge, perfetta nelle scansioni ritmiche e nelle scelte lessicali, è dunque un flusso poetico di coscienza di grande intensità e limpidezza introspettiva, che lascia un sapore di saggezza antica e, nonostante le amarezze, una sincera gratitudine alla vita. Altrimenti, quale altro significato potremmo dare al congedo finale, con l'accettazione serena di un termine (che auguriamo lontanissimo!), quale altro senso a questo suo splendido proseguire l'incanto nello studio degli antichi papiri per accogliere *tutto il miraggio del grano d'Egitto*, che è tutta la misteriosa bellezza

del vivere?

Annamaria Ferramosca, sett.2025